

Lc 9,7-9

7Il tetrarca Erode sentì parlare di tutti questi avvenimenti e non sapeva che cosa pensare, perché alcuni dicevano: «Giovanni è risorto dai morti», 8altri: «È apparso Elia», e altri ancora: «È risorto uno degli antichi profeti». 9Ma Erode diceva: «Giovanni, l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire queste cose?». E cercava di vederlo.

Lectio - meditatio

L'opera del Cristo si irradia attraverso quella dei dodici mandati ad annunciare il regno di Dio e a guarire (9,1-6). Queste cose arrivano all'orecchio di Erode Antipa.

La Sapienza si manifesta, tanto che *udì poi, Erode il Tetrarca, tutte le cose accadute*. L'opera dei piccoli giunge all'orecchio dei grandi. In quest'opera traspare il vero autore, così Erode si interroga sulla persona di Gesù. Non era stato così per Giovanni. Il rapporto di Giovanni con i "grandi" era stato diretto, mentre, del Cristo, ai grandi, giunge solo l'eco, dai piccoli. Egli si rivolge dunque ai piccoli ma quest'opera è tale che riecheggia nelle corti (cf. Madre Teresa di C.).

Fin qui la bellezza di stare coi piccoli e rivolgerci ai piccoli, secondo lo stile di Gesù, senza l'ansia di cadere sotto gli occhi delle persone "importanti".

E non sapeva cosa pensare. Era dubbioso, incerto, sprovvisto di mezzi, per comporre quest'eco con il soggetto: *chi è dunque costui?* Gesù non ha apparenza: *e cercava di vederlo*.

Vale fermarsi su questo stato d'animo di Erode: *non sapeva cosa pensare*: [diepórei: di-a-poréo: sono senza via/senza cammino].

Erode è in aporia, nel dubbio, si trova come in un vicolo cieco.

Per l'esser detto da alcuni: "Giovanni è risuscitato dai morti"

Da latrì poi: "Elia è apparso"

Altri invece: "un profeta degli antichi è risorto"

I segni rimandavano a grandi figure redivive, ma chi li compiva non era un grande, non era uno che era salito all'attenzione dei grandi. Questo agire divino sgorgava da un *ebel* (un debole).

Questa l'aporia di Erode.

Abbiamo da rimanere in questa nostra radicale debolezza, non voler transcendere questo nostro limite. Accettare che Dio sia Dio in questa nostra miseria. E Dio sia misericordia.

Il mondo rimane confuso dalla potenza della piccolezza: se è un grande perché non si vede? Se è un piccolo perché si afferma? Il mondo ignora la forza nascosta dell'amore.

È la forza che il credente percepisce e sulla quale fonda tutto il suo agire.

L'aporia di Erode infatti è forse anche un'altra, non sul senso, ma sull'agire: *Giovanni lo decapitai io*; egli si sente disarmato: il suo estremo atto non era dunque valso a tacitare Dio? Cos'era questa eco che ancora lo perseguitava?

E cercava di vederlo, quasi a voler sciogliere l'enigma. Alla fine lo vedrà, ma non gli varrà a nulla, perché Erode, come è stato incapace di entrare in un rapporto profondo con Giovanni, tanto da essersi lasciato sedurre per il suo annientamento, così sarà incapace di entrare in un rapporto profondo con Cristo e lo riconsegnerà a Pilato.

Solo la fede dischiude la verità profonda. Questo è vero nella Messa come nella nostra vita. Ed è la fede a darci uno sguardo sulla realtà capace di penetrarne il mistero, anche riguardo la nostra vita. Conosciuto il Cristo, a poco a poco, conoscerai anche te stesso, perché la tua vocazione non è che la forma del tuo personalissimo rapporto con Lui.

La paura invece insegue Erode; un vero rapporto con Gesù lo obbligherebbe a porsi in discussione, a cambiare, ed egli rifiuta questa possibilità. Allora, quando si va in crisi e non si vuole cambiare, si tende a togliere di mezzo la causa della crisi: sopprimendola o svalutandone la portata. Così Erode aveva infine agito riguardo a Giovanni, così agirà riguardo a Gesù, liquidandolo senza riconoscere la sua vera identità.

Sono le due scelte che si affacciano anche sull'orlo della nostra coscienza e forse pure la attraversano. Ma rimane l'altra strada: l'umile fede, il riconoscimento, il cambiamento.